



Giuseppe Rensi e le radici greche dello scetticismo

di

EMIDIO SPINELLI

ABSTRACT: *Giuseppe Rensi and the Greek Roots of Scepticism.* After sketching Giuseppe Rensi's bio-bibliographical main features, this paper tries to reconstruct his analysis about the Greek contribution to the long history of scepticism. Although in many cases very careful and historically faithful, Rensi's approach aims to insert such contribution in a wider perspective, useful for reinforcing his own original idea of what should be considered the genuine (and productive) essence of the sceptical efforts, intended as the most powerful means against any "absolutist" philosophical pretension.

KEYWORDS: Giuseppe Rensi, History of Scepticism, Sceptical Academy, Neo-Pyrrhonism, Idealism

ABSTRACT: Dopo aver sinteticamente presentato le principali caratteristiche della vicenda bio-bibliografica di Giuseppe Rensi, questo articolo cerca di ricostruire la sua analisi del contributo greco alla lunga storia dello scetticismo. Benché in molti casi attento e storicamente attendibile, l'approccio di Rensi mira a inserire un tale contributo in una prospettiva più ampia, utile per rinforzare la sua originale idea di ciò che dovrebbe essere considerata la genuina (e produttiva) essenza degli sforzi scettici, intesi come il più potente strumento contro ogni pretesa filosofica "assolutistica".

KEYWORDS: Giuseppe Rensi, storia dello scetticismo, Accademia scettica, Neo-pirronismo, idealismo

I. Sarebbe impresa difficile, se non vana quella di voler anche solo riassumere i tratti fondamentali della biografia e della personalità di Giuseppe Rensi: un intellettuale potremmo dire "irrequieto", sicuramente "inquieto"¹, meglio ancora «un irregolare sempre utile a chi non

¹ Cfr. E. Garin, *Storia della filosofia italiana*, Einaudi, Torino 1966, vol. III, p. 1326, sintomo

siede tra i potenti»², il quale, «al gusto intellettualistico, un po' gorgiano, di evidenziare le ragioni meno appariscenti di un evento e più contraddittorie rispetto alle opinioni comuni aggiungeva uno spirito e un gusto certamente elitari, che non gli consentivano mai di trovarsi in perfetta consonanza con la maggioranza degli uomini»³. Si tratta di un'attitudine "eccentrica", nel senso etimologico del termine, che lo stesso Rensi rivendica a se stesso, quando dichiara che la sua «è una filosofia inconsueta, ostilissima alla mente di coloro, i quali vogliono dormire sonni pacifici nel letto morbido delle soluzioni conclusive»⁴.

non del tutto positivo, a quanto pare, per lo stesso Garin: cfr. infatti il giudizio espresso in Id., *Cronache di filosofia italiana (1900-1943)*, Laterza, Bari 1955, pp. 433-437.

² Così si esprime Armando Torno nella nota introduttiva a G. Rensi, *Apologia dello scetticismo*, La Vita Felice, Milano 2011, p. 9 (originariamente pubblicato presso Formiggini, Roma 1926), probabilmente sulla scia di uno dei migliori contributi dedicati a Rensi: A. Santucci, *Un "irregolare": Giuseppe Rensi*, «Rivista di filosofia» 75 (1984), pp. 91-130. Sulla complessità teorica del pensiero rensiano cfr. anche L. Malusa, *Giuseppe Rensi nella storia della filosofia italiana*, in R. Chiarenza-N. Emery-M. Novaro-S. Verdino (eds.), *L'inquieto esistere*, Atti del convegno su Giuseppe Rensi nel cinquantenario della morte (1941-1991), Fondazione Mario Novaro, Genova 1993, pp. 225-230.

³ Così A. Montano, *Il prisma a specchio della realtà. Percorsi di filosofia italiana tra Ottocento e Novecento*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002, p. 189; già per i contemporanei, del resto, egli era «il demolitore, per principio, di tutti gli edifici intellettuali» (S. Alloggio, *Le nuove teorie del diritto*, Albrighi, Segati, Milano-Roma-Napoli 1925, p. 139). Per la sintonia rensiana con la figura e la filosofia di Gorgia cfr. G. Rensi, *Gorgia*, con un saggio di M. Untersteiner, La Vita Felice, Milano 2016 (originariamente pubblicato in Id., *Figure di Filosofi: Ardigò e Gorgia*, Guida, Napoli 1938). Cfr. anche *infra*, p. 34 n. 32.

⁴ G. Rensi, *La filosofia dell'autorità*, Sandron, Palermo 1920, p. XI (ristampato presso De Martinis & C., Catania 1993, nonché poi da La Vita felice, Milano 2013); per il palese compiacimento di Rensi nel non considerarsi un uomo del suo tempo, unito alla sua «simpatia per le cause perdute», cfr. anche la *Prefazione* a Id., *L'irrazionale, il lavoro, l'amore*, Unitas, Milano 1923, spec. pp. XXII-XXVI. Nella vasta bibliografia legata alle presentazioni d'insieme della figura così mobile e sfaccettata di Giuseppe Rensi mi limiterò a citare, selettivamente forse perfino arbitrariamente, i seguenti contributi: N. Emery, *Lo sguardo di Sisifo. Giuseppe Rensi e la via italiana alla filosofia della crisi*, con una nuova bibliografia rensiana, prefazione di A. Negri, Marzorati, Milano 1997, nonché Id., *Giuseppe Rensi. L'eloquenza del nichilismo*, Seam, Formello 2000. Puntuali e insieme capaci di analizzare le varie tappe dell'itinerario intellettuale rensiano sono anche i saggi raccolti in M. F. Sciacca (ed.), *Giuseppe Rensi. Atti della "Giornata rensiana" (30 aprile 1966)*, Marzorati, Milano 1967; M. F. Viviani (ed.), *Giuseppe Rensi. L'uomo, il filosofo*, Studi Villafranchesi, Verona 1992; R. Chiarenza-N. Emery-M. Novaro-S. Verdino (eds.), *L'inquieto esistere*, cit.; G. Pezzino, *Scacco alla ragione. Saggio su Giuseppe Rensi*, CUECM, Catania 2003; F. Mancuso-A. Montano (eds.), *Irrazionalismo e impoliticità in Giuseppe Rensi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009; D. Gurashi, *Giuseppe Rensi*

Anche se si volesse dar conto, in modo esaustivo, degli elementi unici e originali che sostanziano lo scetticismo di Rensi, del resto, si dovrebbe far ricorso ad analisi molto dettagliate, lunghe, articolate, non certo possibili nello spazio breve di un articolo⁵.

Vale dunque la pena, a mio avviso, scegliere una modalità di analisi diversa, forse e anzi sicuramente più limitata, che si muova in una direzione unica, capace di enucleare almeno un aspetto cruciale delle convinzioni scettiche, che pure sorreggono l'autobiografia intellettuale di questo particolarissimo protagonista del pensiero italiano della prima metà del Novecento.

In tal senso ho deciso di percorrere una strada che spero risulterà chiara. Cercherò infatti di ricostruire l'approccio rensiano alla dimensione storica dello sviluppo dei vari scetticismi, concentrando l'attenzione sulla sua *facies* pirroniana in terra greca, sfruttando quelle pagine per fornire anche ulteriori chiarimenti e precisazioni in merito alle varie figure che si stagliano nel momento germinale dell'opzione scettica (meglio neo-pirroniana), al fine di poter avere un quadro attendibile e storiograficamente fondato di quelle lontane radici⁶. Questa impresa, inoltre, potrà non essere vana, se riuscirà a confermare che Rensi era per così dire "onnivoro", al punto che il suo «bagaglio di letture e conoscenza – diretta o indiretta – dei pensatori e delle opere del passato – più o meno recente – è senza dubbio assai cospicuo»⁷.

filosofo della storia, Le Lettere, Firenze 2017. Molto accurata è anche la voce di F. Meroi, *Giuseppe Rensi*, in *Enciclopedia italiana. Ottava appendice. Il contributo italiano alla storia del pensiero: filosofia*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2012, pp. 590-597; dello stesso autore cfr. anche *Giuseppe Rensi. Filosofia e religione nel primo Novecento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2009. Per le sfumature morali del suo pensiero cfr. anche il saggio di A. Montano, *La morale nel pensiero di Giuseppe Rensi*, «Rivista di storia della filosofia» 9 (2005), pp. 687-704 (saggio ristampato come *Introduzione* in G. Rensi, *La morale come pazzia*, A. Montano (ed.), La scuola di Pitagora, Napoli 2009, pp. XI-XL); spunti interessanti, arricchiti dal confronto con le posizioni di Giovanni Papini, anche in D. Fulvi, *La morale come esigenza esistenziale nei pensieri di Giuseppe Rensi e Giovanni Papini*, «Bollettino della Società Filosofica Italiana» 213 (2014), pp. 27-45.

⁵ Per una prima efficace analisi delle varie sfaccettature che caratterizzano lo scetticismo di Rensi cfr. F. Meroi, *Lo scetticismo nel pensiero di Giuseppe Rensi*, «Rivista di Storia della Filosofia» 51 (1996), pp. 59-85.

⁶ Anche a mio avviso, infatti, decisamente «interessante sarebbe indagare complessivamente il contributo di Rensi quale storico della filosofia» (ivi, p. 69, n. 28).

⁷ Id., *Tra morale e diritto: il Rosmini di Giuseppe Rensi*, «Rosmini Studies» 1 (2014), p. 81; ciò che si deve apprezzare, insomma, è «la notevole cultura del R[ensi] e la padronanza con la quale egli compie disinvolti 'excursus' nei campi della storia del pensiero» (P. Nonis, *La scepsi etica di Giuseppe Rensi*, Studium, Roma 1957, p. 62).

Un'ultima precisazione è d'obbligo. Un discorso a sé stante e molto più ampio, che non posso tuttavia qui neppure vagamente impostare, meriterebbe anche la convinzione assolutamente originale di Rensi, per cui una forma quasi perenne o comunque decisamente, consapevolmente, perennemente italiana di scetticismo debba essere rinvenuta nella cultura latina, in modo particolare e precipuo in Cicerone, altrove da lui celebrato, del resto, come «uomo, in una parola, assolutamente completo»⁸. Emerge qui in primo piano la lettura peculiare (e per nulla neutrale) che Rensi vuole dare di un sostrato storico pragmaticamente romano e dunque *ipso facto* italiano, di una scelta teorica radicalmente avversa ai cieli della metafisica, di una feconda *humus* intellettuale che si abbevera piuttosto e sempre alla cruda realtà dei fatti, capace poi, nel prosieguo dei secoli, di innervare tutta una serie di personalità rilevanti della cultura d'Italia.

Sullo sfondo, in senso nettamente anti-vichiano perché anti-gentiliano e dunque profondamente aliena da qualsiasi “filosofia della storia” o *Erfolgsmetaphysik*⁹, opera costante «la sua concezione della filosofia italiana come filosofia della ragione ‘impura’, orientata alla sfera pratica e animata da un sano scetticismo verso le possibilità della ragione»¹⁰. Gli autori che Rensi elenca, o meglio in modo militante arruola, come campioni di questo apice italiano della filosofia scettica, di cui altrove viene esplicitamente rivendicata la base “realistica”¹¹, sono i più disparati¹²: si va dalla strada dissodata addirittura da Dante

⁸ G. Rensi, *Vite parallele di filosofi: Platone e Cicerone*, Guida, Napoli 1934, p. 52.

⁹ Cfr. ad esempio G. Rensi, *Le ragioni dell'irrazionalismo*, a cura di M. Fortunato, Orthotes, Napoli-Salerno 2015, pp. 103 ss. Per la negativa considerazione riservata a Vico, letteralmente «stralciato fuori dal suolo italiano e quasi straniero in esso», cfr. anche Id., *L'orma di Protagora*, Treves, Milano 1920, p. XVIII.

¹⁰ Così G. Scarpatò, “Senza umano scorgimento”: polemiche vichiane di Giuseppe Rensi, «Logos» 10 (2015), p. 105; la citazione in merito alla “impurità” è tratta da G. Rensi, *Lineamenti di filosofia scettica*, Zanichelli, Bologna 1919, p. 20 (ristampato a cura di N. Emery, presso Castelvechi, Roma 2014).

¹¹ Cfr. paradigmaticamente G. Rensi, *Realismo*, Unitas, Milano 1925, p. 11.

¹² Cfr. G. Rensi, *La mia filosofia (lo scetticismo)*, in Id., *Autobiografia intellettuale. La mia filosofia. Testamento filosofico*, prefazione di R. Chiarenza, dall'Oglio, Milano 1989 (originariamente pubblicato dal medesimo editore, nel 1939), pp. 198-205 (per le citazioni che seguono cfr. ivi, pp. 202 e 204). Per la più generale convinzione rensiana secondo cui, esistendo «certi elementi del carattere nazionale dei vari popoli», si dovrebbe ammettere che «una determinata linea di sviluppo del pensiero filosofico sia propria esclusivamente d'un dato popolo», cfr. Id., *Lineamenti di filosofia scettica*, cit., p. 264 (il corsivo è mio).

agli esiti più netti attestati in Petrarca, direttamente influenzato da Cicerone, ritrovati poi in controtela anche in autori come Boccaccio, Ariosto (cfr. perciò anche *infra*, n. 36), Pulci, Folengo; la vena scettica si ripresenta poi in Giovanni e Gianfrancesco Pico della Mirandola per farsi avanti con vigore, quasi con radicalità, in Machiavelli e Guicciardini. Apparentemente soffocato dallo spirito contro-riformistico, lo scetticismo di genuina vaglia italiana sopravvive e riaffiora in Galileo, «nel pessimismo di Foscolo», nonché in Melchiorre Delfico per culminare «nella figura più grande che la storia del pensiero italiano presenti», nell'autore di riferimento *par excellence* di Renzi, quel Leopardi che costantemente emerge, esplicito o implicito, negli snodi salienti della sua produzione intellettuale¹³. Né vanno infine dimenticate le tracce che si scorgerebbero perfino in Manzoni, nelle opere di Arturo Graf, in alcune liriche di Pascoli, nella produzione teatrale di Pirandello¹⁴, in abbozzo negli scritti più “parrocchialmente” filosofici di Ausonio Franchi (*alias* Cristoforo Bonavino) e di Bonaventura Mazzarella e infine nella «formulazione più risoluta, piena e rigorosa che dopo Sesto abbia mai avuta, quella datavi da G. Ferrari nella *Filosofia della Rivoluzione* (1851)»¹⁵.

¹³ Mi limito a rinviare ai saggi ora raccolti in Id., *Su Leopardi*, R. Bruni (ed.), Nino Aragno Editore, Torino 2018, nonché ad alcuni contributi diversi per impostazione, ma tutti di notevole peso: A. Del Noce, *Giuseppe Renzi tra Leopardi e Pascal ovvero l'autocritica dell'ateismo negativo in Giuseppe Renzi*, in M. F. Sciacca (ed.), *Giuseppe Renzi. Atti della “Giornata renziana” (30 aprile 1966)*, cit., pp. 61-140; A. Montano, *Giuseppe Renzi e Giacomo Leopardi. L'irrazionalità del reale e la storia come caso*, in Id., *Il prisma a specchio della realtà*, cit., pp. 249-260; L. Sanò, *Da Leopardi a Renzi*, in Id., *Le ragioni del nulla. Il pensiero tragico nella filosofia italiana tra Ottocento e Novecento*, Città aperta, Troina 2005, pp. 303-325. Sulla perenne fonte di ispirazione leopardiana in Renzi insiste, oltre a M. Cacciari, *Il disincanto di Renzi*, in R. Chiarenza-N. Emery-M. Novaro-S. Verdino (eds.), *L'inquieto esistere*, cit., pp. 20-26, anche R. Esposito, *Da fuori. Una filosofia per l'Europa*, Einaudi, Torino 2016, spec. pp. 164 e 167.

¹⁴ Quest'ultima, del resto, altro non sarebbe, come afferma Renzi, «che la mia filosofia portata con grandissimo impegno drammatico sulla scena»: G. Renzi, *Autobiografia intellettuale*, cit., p. 38.

¹⁵ Su questa «operazione ermeneutica e storiografica dai contorni ben delineati», che mette capo a «una lettura della storia del pensiero italiano fortemente orientata, sicuramente discutibile ma, al tempo stesso, assai suggestiva e non certo priva di una sua originalità», cfr. ora le dense pagine di F. Meroi, *Giuseppe Renzi e la filosofia italiana*, in S. Catalano-F. Meroi (eds.), *La filosofia italiana. Tradizioni, confronti, interpretazioni*, Olschki, Firenze 2019, spec. pp. 141-153, con un utile allargamento di analisi anche ad altre opere renziane, che confermano questa ottica di lettura (palesamente polemica nei confronti del neoidealismo, di per sé «antitaliano», perché «di origine, di impron-

Riprendendo, *mutatis mutandis*, una netta affermazione di Giovanni Bovio, secondo cui lo scetticismo «è l'intimità del genio italiano, è il fondo e il riflesso della nostra satira e di tutta la nostra vita»¹⁶, Rensi chiude la sua panoramica storica sulle varie tappe della vicenda scettica proponendo un'analogia e ribadendo una continuità, che giustifica in pieno la necessità di tornare a guardare indietro per poter costruire meglio l'oggi e soprattutto per sottrarlo alla deriva fascista che egli fermamente avversava: «come di Roma antica, esso [*scil*: lo scetticismo] è il pensiero proprio e nativo dell'Italia ogni volta che questa non è, dall'oppressione politica e intellettuale e dalla degenerazione che ne consegue, resa estranea a sé e mentitrice alla propria natura»¹⁷.

2. Per raggiungere lo scopo che mi sono prefisso è possibile fortunatamente selezionare soprattutto, approfittando della grande dovizia di dettagli che lo contraddistingue, uno scritto di Rensi assolutamente lucido e significativo, a cui più volte già mi sono richiamato: *La mia filosofia (lo scetticismo)*¹⁸. La prima parte viene qui dedicata alla *Teoria*, con un serrato e polemico attacco a nozioni basilari di qualsiasi apparato dogmatico come quelle di Vero, Buono, Giusto e Bello, tutte condannate alla completa «inesistenza» di fronte all'accettazione di uno scetticismo che, alimentato dall'osservazione degli eventi storici coevi, «trova altresì la sua controprova luminosa nella situazione generale della società odierna, apertamente entrata in una fase di guerre, di violenze, di atti di forza così nei rapporti internazionali come in quelli interni»¹⁹.

Rensi era del resto stato sempre chiaro in proposito: «se anche la

ta, di spiccatissimo carattere mentale straniero»: cfr. G. Rensi, *Teoria e pratica della reazione politica*, Società Editrice La Stampa Commerciale, Milano 1922, p. 226; ristampato presso Volpe, Roma 1974) e che, addirittura, sembrano, a volte esplicitamente, riprendere e dialogare fruttuosamente con la spaventiana teoria della circolazione della filosofia italiana (su cui cfr. soprattutto M. Mustè-S. Trinchese-G. Vacca (eds.), *Bertrando Spaventa tra unificazione nazionale e filosofia europea*, Viella, Roma 2018, spec. pp. II-145).

¹⁶ La citazione proviene da G. Bovio, *Saggio critico del diritto penale*, Napoli 1876, p. 25 (si tratta della II edizione, la prima essendo uscita nel 1872; il saggio è di nuovo disponibile, con introduzione e cura di V. Accattatis, presso Feltrinelli, Milano 1978).

¹⁷ G. Rensi, *La mia filosofia (lo scetticismo)*, cit., pp. 204-205.

¹⁸ Questo contributo, originariamente pubblicato come volume a sé (cfr. Id., *Lo scetticismo*, Athena, Milano 1928), fu poi rivisto e ripubblicato: cfr. ora Id., *Autobiografia intellettuale*, cit., pp. 57-205.

¹⁹ Ivi, p. 168; per una prima analisi dello «scetticismo teoretico» rensiano cfr. P. Nonis, *La scepsi etica di Giuseppe Rensi*, cit., pp. 32-56.

verità esistesse, se anche cioè la realtà avesse una determinata conformazione, sua *vera*, noi non potremmo conoscerla»; o ancora: «la ragione umana è radicalmente incapace di distinguere il bene dal male», senza possibilità di supportare alcuna morale prescrittiva, perché in realtà «solo la casuistica è la vita stessa»²⁰.

Quel che più ci interessa, però, è quanto Rensi espone nella seconda parte dello scritto, ovvero quella incentrata sulla *Storia*, che ripercorre le tappe diacronicamente distese delle varie posizioni scettiche dalla nascita in Grecia, dal transito a Roma, passando quindi, come già si accennava, per il Medioevo, il Rinascimento, l'Età moderna e quella contemporanea, per approdare infine alla sua più raffinata realizzazione in Italia.

Alla luce di questo presupposto ermeneutico occorre dunque porre innanzi tutto in primo piano il modo in cui Rensi individua il contributo greco allo sviluppo dello scetticismo, tenendo sempre bene a mente quanto egli dichiara con forte convinzione: «anche in letteratura vado sempre più vivamente provando il sentimento che non val la pena di leggere nulla di quanto fu scritto dopo i greci e i romani, tranne ciò che rappresenta un ritorno a essi»²¹.

Nel far questo bisogna però anche e subito evitare di valutare le pagine rensiane come se esse potessero o meglio volessero porsi sul piano dell'oggettività della ricostruzione storica o su quello dell'acribia filologica, poiché nel piegarsi verso il passato egli è sempre consapevole «di farlo non da *antiquario*, disinteressatamente interessato alla pura e semplice ricostruzione di un momento della storia intellettuale del passato, ma da storico *militante*, in grado di utilizzare il passato in funzione del presente, per meglio illuminarlo e renderlo fattore di orientamento nelle difficoltà dell'oggi»²².

²⁰ Per le citazioni cfr. nell'ordine: G. Rensi, *L'irrazionale, il lavoro, l'amore*, cit., p. 96; Id., *Le antinomie dello spirito*, Società Libreria Editrice Pontremolese, Piacenza 1910, p. 148 (cfr. anche ivi, pp. 166-167); Id., *Introduzione alla scepsi etica*, Società Anonima Editrice Francesco Perrella, Napoli 1921, p. 10; cfr. anche Id., *L'orma di Protagora*, cit., p. XII. Alla luce di tutto ciò, appare legittimo concludere che «la morale, dunque, diviene una facoltà estetica, dal momento che in essa si asseconda un istinto anziché seguire coerentemente (ed utilitaristicamente) la propria ragione» (così D. Fulvi, *La morale come esigenza esistenziale nei pensieri di Giuseppe Rensi e Giovanni Papini*, cit., p. 35).

²¹ G. Rensi, *L'irrazionale, il lavoro, l'amore*, cit., p. XXIV.

²² Questo il lucido giudizio espresso sull'attitudine storiografica rensiana da Aniello Montano nella sua *Presentazione* a G. Rensi, *Il dramma politico di Platone*, La scuola di Pitagora, Napoli 2014, p. 5; qualche notazione interessante, in proposito, già in P. Nonis, *La scepsi etica di Giuseppe Rensi*, cit., p. 38, il quale arriva a dipingere Rensi

Le pagine scettiche di Rensi, dunque, non dovrebbero essere giudicate per la precisione della ricostruzione storiografica, anche se, come vedremo, una riflessione critica sulle linee di fondo che le sorreggono può aiutare a meglio individuare i tratti più accurati del progressivo formarsi degli scetticismi antichi nella loro fase germinale, in particolare per ciò che riguarda la versione pirroniana. Fatte salve le possibili obiezioni, dunque, la ricostruzione rensiana serve a un altro scopo, che non è quello di soddisfare i requisiti dell'asettico rispetto delle figure analizzate di volta in volta, quanto piuttosto quello di farle diventare parte integrante di una personalissima idea di scetticismo, «sistematica» pur nel suo «*naufragio*»²³, che nella storia e dalla storia trae solo spunti, suggestioni, assonanze, più o meno vaghe e che lo colloca dunque fra «coloro che invece non possono scorgere nella filosofia se non l'espressione della singolarità personale, legata dunque alla sua esistenza, alla sua precarietà e alla sua fragilità»²⁴.

Per comprendere il tipo di scetticismo proposto da Rensi, allora, occorre allargare la prospettiva, interrogandosi sul senso più ampio e fondamentale che all'opzione scettica viene dato: si tratta di una via filosofica che può e deve essere percorsa in se stessa e per se stessa, in quanto dotata di un'autonomia e di una consistenza, insieme teorica e pratica, che la pone a pieno diritto con e fra le altre filosofie? Oppure il valore che le viene riconosciuto è sempre e solo strumentale, un mero mezzo, insomma, ancillare e servile, pensato e percorso solo per raggiungere il terreno solido della certezza epistemica (si pensi paradigmaticamente a Descartes) o, ad esempio e in

come «fedele al suo metodo di cercar di trascinare quanti più può, pensatori sulla sua scia, interpretandone le dottrine con vedute personalissime» (ivi, p. 75). Si può inoltre condividere la conclusione per cui la relazione di Rensi con il passato «riguarda, invece, come appunto nel caso dell'adesione alla scepsi, anche e soprattutto il versante più propriamente autonomo e produttivo della riflessione» (F. Meroy, *Lo scetticismo nel pensiero di Giuseppe Rensi*, cit., p. 84).

²³ Cfr. M. Cacciari, *Il disincanto di Rensi*, cit., pp. 25-26, dove, sullo sfondo del confronto con Carl Schmitt, Rensi diventa portavoce legittimo di una peculiare forma di «filosofia della crisi».

²⁴ F. Bosio, *L'opposizione all'idealismo nel pensiero di G. Rensi*, in P. Di Giovanni (ed.), *Le avanguardie della filosofia italiana nel XX secolo*, Franco Angeli, Milano 2002, p. 90; cfr. anche M. Dal Pra, *Giuseppe Rensi e lo spirito critico*, in M. F. Sciacca (ed.), *Giuseppe Rensi. Atti della "Giornata rensiana" (30 aprile 1966)*, cit., pp. 17-19, il quale in Rensi sottolinea giustamente «la costante preoccupazione di collegare la riflessione filosofica ai moti dell'esistenza, alle sue battute di arresto e di ripiegamento, ai suoi spunti di consapevolezza e di coscienza» (p. 19).

funzione militante, per rafforzare una scelta fideistica (modalità già consapevolmente propria, ad esempio, di un Gianfrancesco Pico della Mirandola²⁵), che sfrutta la razionalità per oltrepassarla e immergersi tutta nella religiosa accettazione del divino, o ancora, come forse è il caso nel tormentato pensiero rensiano, per ridurre a zero ogni pretesa valoriale assoluta, per creare un deserto di macerie veritative, in vista di una (“irrazionalistica”) celebrazione del dolore e dell’onnipresente violenza nella e della storia?

A mio avviso se di scetticismo autonomo, genuino, coerentemente totale, *tout court* e senza strumentali secondi fini si vuole parlare, pur nel suo parassitario appoggiarsi a dottrine dogmatiche avverse, bisogna ritornare indietro, agli antichi appunto, per dedicare il giusto spazio alla loro scelta di campo, molto più forte e convinta, ma soprattutto molto meno compromissoria e molto più radicale delle successive, varie e variegate declinazioni moderne e perfino contemporanee.

Mettendosi su questa strada, si può individuare un ambito cronologico e concettuale ben preciso, entro cui l’atteggiamento scettico si impose e si consolidò nel mondo antico: si tratta del dibattito epistemologico ed etico che si sviluppò a partire dal IV sec. a. C.²⁶. Certo, risulta difficile, soprattutto se si assimila lo scetticismo a qualsiasi debole e passeggera forma di incertezza epistemologica e conoscitiva, resistere alla tentazione di spingersi ancora più indietro, verso le origini stesse del panorama culturale greco, fino addirittura a Omero o ad altri nomi noti della letteratura pre-classica e classica, come alcune fonti antiche sembrano voler attestare²⁷, o fino a chiamare direttamente in causa

²⁵ Molto utile in proposito, anche per il puntuale confronto istituito con la fonte sestana, si rivela G. M. Cao, *Scepticism and Orthodoxy. Gianfrancesco Pico as a Reader of Sextus Empiricus*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2007.

²⁶ Interessante potrebbe in ogni caso essere l’idea di arricchire il panorama della platea scettica antica introducendovi anche un capitolo dedicato ai Cirenaici, i quali «interestingly anticipate what in modern times has been called skepticism about the external world, and also, if Sextus is to be believed, skepticism about other minds» (così R. Bett, *The Cyrenaics and Skepticism*, in D. E. Machuca-B. Reed (eds.), *Skepticism. From Antiquity to the Present*, Bloomsbury, London 2018, p. 20).

²⁷ Il testo che paradigmaticamente rivela una simile attitudine, chiamando in causa i personaggi più disparati (e in verità talora davvero improponibili come scettici, come ad esempio: Omero, Archiloco, Euripide, Senofane, Democrito, Zenone di Elea, Platone, Empedocle ed Eraclito) si legge in Diogene Laerzio, IX 71-73, su cui utili osservazioni offre J. Warren, *Precursors of Pyrrhonism: Diog. Laert. 9.67-73*, in K. M. Vogt (ed.), *Pyrrhonian Skepticism in Diogenes Laertius*, Mohr Siebeck, Tübingen 2015, pp. 105-121. In verità Rensi sembra addirittura voler risalire ancora più indietro nel tempo e

una sorta di legittimo *protos heurètes* della *facies* scettica, ovvero Socrate (soprattutto inteso e presentato come protagonista dei cosiddetti dialoghi giovanili di Platone)²⁸. È quello che, in queste pagine di presentazione storica, fa subito anche Rensi, appoggiandosi esplicitamente a quanto già sostenevano «gli scettici antichi»²⁹, ma affiancando in più a Socrate il nome di Platone, «per il tenore di pura discussione senza conclusioni definitive della maggior parte dei suoi dialoghi, cosicché pare si possa dire che il suo pensiero ultimo è quello che ‘Dio solo può conoscere interamente la verità’³⁰, o che solo in rari momenti e con molta pena riusciamo a intravederla»³¹.

3. Senza soffermarsi oltre su questa derivazione socratico-platonica e insistendo con forza (e non del tutto a torto, direi) anche sul valore preparatorio e quasi propedeutico assunto dalle posizioni espresse dalla Sofistica³², Rensi ritiene di poter individuare in Pirrone l’invento-

soprattutto ampliare verso Oriente, quell’Oriente filosofico a lui tanto e sempre più caro con il passare degli anni, l’orizzonte geografico dei possibili precursori dello scetticismo, affermando che «le prime grandi parole filosofico-religiose formulate dall’umanità furono scettiche», con una citazione tratta dall’inno, anch’esso «scettico del Rig-Veda, X, 129»: G. Rensi, *La mia filosofia (lo scetticismo)*, cit., p. 169, n. 1.

²⁸ Per l’interpretazione di Socrate da parte di Rensi (non sempre benevola, a quanto pare: cfr. ad esempio Id., *Raffigurazioni, schizzi di uomini e di dottrine*, Guanda, Modena 1932, spec. pp. 81-84), oltre alle brevi ma efficaci notazioni di M. Untersteiner, *Giuseppe Rensi interprete del pensiero antico*, «Rivista di Storia della Filosofia» I (1946), pp. 5-59, spec. pp. 23-24 (il saggio è stato ristampato anche come introduzione a G. Rensi, *Gorgia*, cit., pp. 7-110), cfr. F. De Luise, *Il Socrate di Rensi. Un sobrio eroismo scettico*, in E. Spinelli-F. Trabattoni (eds.), *La bandiera di Socrate. Momenti di storiografia filosofica italiana nel Novecento*, Sapienza Università Editrice, Roma 2016, pp. 1-22.

²⁹ G. Rensi, *La mia filosofia (lo scetticismo)*, cit., p. 169, con la citazione diretta, a p. 170, dell’analogica conclusione raggiunta da P. E. More, *Hellenistic Philosophies*, Princeton University Press, Princeton 1923, p. 374.

³⁰ La citazione è tratta da Platone, *Parmenide* 134c, come viene precisato in G. Rensi, *La mia filosofia (lo scetticismo)*, cit., p. 169, n. 2.

³¹ In questo caso il rinvio indiretto rensiano è ad alcuni luoghi della *Repubblica* (VI 506e; VII 517b) e del *Fedone* (248a): ivi, p. 169, n. 3.

³² In tal senso si potrebbe tornare indietro, proponendo come antesignano di un atteggiamento sospensivo quel Protagora che, stando a Diogene Laerzio (=DL IX 51), «fu il primo a sostenere che intorno ad ogni argomento vi sono due asserzioni contrapposte tra di loro; e, per mezzo di tali opposizioni, egli sviluppava i suoi ragionamenti nei suoi dialoghi, un procedimento che egli applicò per la prima volta». Sulla posizione anticipatrice di spunti scettici in Protagora cfr. anche M.-K. Lee, *Antecedents in Early Greek Philosophy*, in R. Bett (ed.), *The Cambridge Companion to Ancient Scepticism*, Cambridge University Press, Cambridge 2010, pp. 19-22. Dal punto di vista di Rensi,

re dello «scetticismo propriamente detto». Evidenziando l'influsso che avrebbe giocato su di lui l'incontro in Asia, più esattamente in India, al seguito di Alessandro Magno, con i gimnosofisti, infatti, viene presentata come cifra distintiva della posizione pirroniana «quell'indifferenza verso le cose esteriori poggiata sull'inconoscibilità della vera essenza di esse e sulla necessità quindi di trattenere l'assenso, che forma un punto di congiunzione tra lo scetticismo e lo stoicismo»³³.

Quest'ultimo tentativo di conciliazione fra opzione scettica e dottrina stoica merita un attimo di attenzione e una breve digressione. Stando infatti agli *ipsissima verba* di quel Sesto Empirico che, come vedremo fra poco, rappresenta agli occhi dello stesso Reni un imprescindibile, se non il più elevato punto di riferimento antico per fondare lo scetticismo d'ogni tempo e luogo³⁴, un simile accostamento andrebbe considerato errato, oserei dire quasi blasfemo. Senza voler elencare gli innumerevoli luoghi, in cui Sesto individua come suo bersaglio polemico preferito proprio questa o quella teoria stoica, basta forse citare per esteso l'*incipit* della sua opera più marcatamente giustificativa del movimento neo-pirroniano, ovvero quei *Lineamenti pirroniani* ben noti a Reni, che ne aveva riproposto e prefato la traduzione uscita nel 1917, presso Le Monnier³⁵:

(1) Per coloro che indagano una qualche questione è verosimile vi sia come conseguenza o la scoperta o la negazione della scoperta e l'ammissione di incomprendibilità oppure la perseveranza nell'indagine. (2) Per questo motivo, probabilmente, anche presso coloro che indagano in ambito filosofico alcuni affermarono di aver trovato il vero, altri dichiararono non essere possibile comprenderlo, altri lo cercano ancora. (3) E sembrano averlo trovato coloro che sono detti propriamente dogmatici, come ad esempio Aristotele ed Epicuro e gli Stoici e alcuni altri; intorno alle cose incomprendibili si pronunciarono invece Clitomaco e Carneade e altri

cardine inequivocabile all'interno della sofistica antica è uno dei suoi autori prediletti, quel Gorgia cui egli più volte si richiama e cui dedica una trattazione monografica molto originale (e forse poco fedele?) in G. Reni, *Gorgia*, cit. Pagine estremamente lucide sul ruolo svolto dalla sofistica nel consolidamento delle posizioni reniane scrive M. Untersteiner, *Giuseppe Reni interprete del pensiero antico*, cit., pp. 18-23.

³³ G. Reni, *La mia filosofia (lo scetticismo)*, cit., p. 170.

³⁴ Cfr. anche F. Meroi, *Lo scetticismo nel pensiero di Giuseppe Reni*, cit., p. 73, n. 40.

³⁵ Cfr. Sesto Empirico, *Delle istituzioni pirroniane. Libri tre*, tradotti per la prima volta in italiano da S. Bissolati, Seconda Edizione a cura di G. Reni, con Prefazione e Appendice (*Il principio logico dell'ascetismo*) di L. Bissolati, Le Monnier, Firenze 1917.

Accademici, *mentre gli Scettici proseguono la loro indagine* (PH I 1-3, traduzione e corsivi miei).

Ha forse colpevolmente dimenticato questo e altri passi di aperta critica anti-stoica il nostro Rensi? Così debole e scarsa è la sua preparazione storico-filologica? Non credo, soprattutto perché egli in più punti associa platonismo e stoicismo come paradigmi di quell'afflato idealistico-razionalistico da combattere e da eliminare per sempre, senza dimenticare l'improponibilità del mito sempre stoico del *sophos*, campione di un soggettivismo esasperato, che per di più bolla come pazzi tutti gli uomini, senza rendersi conto che invece la pazzia stessa appare elemento ineludibile, onnipresente quasi, «ché sta qua giù né se ne parte mai», come Rensi ribadisce appoggiandosi a un verso di Ariosto³⁶.

La spiegazione dunque può e deve essere un'altra. Nella rilettura rensiana, nel momento in cui si cerca una via d'uscita pragmatica alle contraddizioni ineliminabili del reale, anche e perfino certi aspetti dello stoicismo possono essere "ecletticamente" chiamati a sostegno di alcune basilari scelte etiche, soprattutto perché «in questo riporre il sommo bene nell'animo, cioè nella tranquillità di fronte a ogni opinato male, il pensiero scettico è conforme a quello stoico»³⁷. Come è stato giustamente evidenziato da Fabrizio Meroi, infatti, oltre al ruolo paradigmatico riconosciuto ad alcuni pensatori stoici intesi e sentiti come punti di riferimento superiori addirittura alla morale evangelica³⁸, ciò che Rensi sembra trarre dalla lezione stoica si muove, quasi a

³⁶ Cfr. Ariosto, *Orlando furioso*, XXXIV, 81, cit. in G. Rensi, *Autobiografia intellettuale*, cit., p. 93 e n. 4; più in generale per il senso che Rensi dà all'orizzonte folle dell'etica cfr. il volumetto postumo, pubblicato a cura di Adriano Tilgher, G. Rensi, *La morale come pazzia*, Guanda, Modena 1942 (per una ristampa più recente cfr. *supra*, n. 4). Sugli stoici cfr. ancora ivi, spec. pp. 92-95. Per un altro passo in cui Rensi (riecheggiando verosimilmente alcune pagine sestane (cfr. *M* XI 69ss.), sottolinea la distanza dello stoicismo dallo scetticismo, che gli appare sicuramente più coerente grazie alla negazione di «un bene o un male per natura», cfr. anche G. Rensi, *Apologia dello scetticismo*, cit., p. 117. Più in generale per altre trattazioni compatte della dottrina stoica cfr. infine G. Rensi, *Passato, presente, futuro*, Cogliati, Milano 1932, spec. il contributo intitolato *Lo stoicismo e noi*, pp. 105-151.

³⁷ Id., *Apologia dello scetticismo*, cit., p. 116.

³⁸ Si pensi ad esempio alle figure di Seneca, Epitteto e Marco Aurelio, precedute addirittura, secondo Rensi (qui forse con qualche eccesso, che contraddice la forte vena scettica a lui riconosciuta altrove: cfr., appunto, Id., *La mia filosofia (lo scetticismo)*, cit., pp. 173-174) da Cicerone: cfr. perciò Id., *Realismo*, cit., pp. 21-22. Né si dimentichi il ruolo svolto da un eroico modello improntato alla dottrina stoica, da imitare di fronte alla prevaricazione fascista: cfr. perciò le pagine militanti di un'opera forse scritta nel 1940

mitigare alcune asprezze dell'opzione scettica, nel privilegio, sempre più forte e diffuso con il passare degli anni, concesso a due attitudini di fondo: l'orgoglio e il distacco, al punto che «in particolare, il primo si afferma con l'inasprirsi dell'avversione al fascismo, il secondo con l'imporsi della problematica religiosa»³⁹.

Sia come sia di questo accostamento (storiograficamente fragile) fra attitudine scettica e radicale dogmatismo stoico, è bene tornare alla convinzione di Rensi per cui sarebbe Pirrone il *protos heurètes* dello scetticismo in terra greca.

Certo, a sostegno di questa interpretazione si potrebbero addurre ad esempio molti degli episodi e alcune delle opinioni o *doxai*, che costituiscono l'ossatura della vita laerziana a lui dedicata, ma che in realtà sono frutto di quella che Nicholas Rescher ha giustamente bollato come una forma malevola di «cattiva stampa»⁴⁰. Questo materiale sembra mostrarci un Pirrone assolutamente privo di convinzioni definite in campo etico, pronto anzi a negare forza e valore assoluti a concetti basilari come quelli di bene e male (cfr. paradigmaticamente DL IX 61 = *Pyrrho* T. 1 A Decleva Caizzi). Almeno su questo piano, dunque, bisognerebbe riconoscergli legittimamente la "patente" di scettico, al punto da giustificare anche la ben nota accusa di inattività o *apraxia* implicitamente adombrata in alcuni comportamenti a lui attribuiti dalla tradizione aneddótica⁴¹? Non credo proprio. A parte ogni contro-obiezione fattuale riscontrabile in altri filoni dossografici, non pregiudizialmente ostili alla figura e all'attività filosofica oggettivamente "strana", non classificabile di Pirrone⁴², anche in questo caso si può addurre come testimonianza indiretta la constatazione per cui, per lungo tempo e comunque sicuramente fino al I sec. a. C., l'etichetta dossografica di "pirroniano" non sembra assumere alcuna valenza scettica, al punto che

e pubblicata postuma, ovvero: Id., *Trasea, contro la tirannia*, dall'Oglio, Milano 1943.

³⁹ Non insisto oltre sulla questione, rinviando a F. Meroi, *Lo scetticismo nel pensiero di Giuseppe Rensi*, cit., spec. pp. 76-84 (la citazione è a p. 80), il quale interpreta inoltre le conclusioni rensiane come una consapevole contrapposizione al rapporto inverso che fra i due movimenti filosofici aveva stabilito Hegel nella sua *Fenomenologia dello spirito*.

⁴⁰ Cfr. N. Rescher, *Scepticism: A Critical Reappraisal*, Balckwell, Oxford 1980, p. 214, n. 1.

⁴¹ Cfr. soprattutto gli aneddoti trasmessi in DL IX 62-64 (=TT. 6 e 10 Decleva Caizzi; la fonte è qui Antigono di Caristo = FF. 3 e 2A Dorandi).

⁴² Dietro questo tentativo di difesa della figura di Pirrone dagli attacchi più o meno malevoli di suoi avversari vi è sicuramente Enesidemo, esplicitamente citato ad es. in DL IX 62 (= T. 7 Decleva Caizzi). Più in generale sulla ricca aneddótica relativa a Pirrone cfr. R. Bett, *Pyrrho, His Antecedents, and His Legacy*, Oxford University Press, Oxford 2000, spec. cap. 2.

Pirrone viene collocato, accanto ad altri autori poco noti e comunque diciamo così “eterodossi” rispetto alle scuole di provenienza (stoica, nel caso di Aristone ed Erillo), nel novero dei “moralisti”⁴³.

Tenuto bene a mente tutto ciò e considerando anche gli studi che Rensi aveva a disposizione, su cui si poggia la sua netta affermazione⁴⁴, condivisa del resto anche in seguito e ancora oggi da molti studiosi delle famiglie scettiche antiche, e pur senza voler utilizzare la matita rossa e blu rispetto alla ricostruzione rensiana, credo sia necessario respingere la tentazione di indicare Pirrone come primo e decisivo esponente di uno scetticismo genuino⁴⁵. Certamente è vero che di Pirrone appare oggettivamente difficile individuare punti di riferimento incontrovertibili rispetto alla formazione filosofica⁴⁶; né

⁴³ Cicerone ci fornisce in proposito un quadro chiaro e apparentemente inequivocabile: cfr. soprattutto Cic., *Luc.* 130 (= T. 69 A Decleva Caizzi); J. Allen, *Skeptics in Diogenes Laertius*, in J. Miller (ed.), *Lives of the Eminent Philosophers. Diogenes Laertius*, transl. P. Mensch, Oxford University Press, Oxford 2018, p. 613, enfatizza «Cicero's picture of a moral indifferentist who embodied to an especially high degree the ancient ideal of wisdom as a kind of supreme imperturbability and detachment». L'accostamento ciceroniano fra Pirrone e Aristone non è ignoto a Rensi, che considera i due pensatori come difensori di «una posizione stoica estrema, negando qualsiasi gradazione di valore nelle cose esteriori e dichiarando che il solo bene è la virtù»: cfr. G. Rensi, *Apologia dello scetticismo*, cit., pp. 116-117.

⁴⁴ Sono due per lui le «opere capitali: Goedeckemeyer, *Die Geschichte des griechischen Skeptizismus* (Lipsia, 1905) e Brochard, *Les Sceptiques Grecs* (Parigi, 1923)», oltre a «Credaro, *Lo Scetticismo degli Accademici* (2 vol. Milano, Hoepli, 1893)»: G. Rensi, *La mia filosofia (lo scetticismo)*, cit., p. 171, n. 1.

⁴⁵ Per citare uno studio recente, non mi sembra condivisibile neppure la posizione per così dire di compromesso, che sembra abbracciare Casey Perin nella sua ricostruzione della posizione di Pirrone: cfr. perciò C. Perin, *Pyrrho and Timon*, in D. E. Machuca-B. Reed (eds.), *Skepticism*, cit., pp. 24-35, il quale chiude il suo contributo presentando Pirrone come scettico alla luce di una lettura tanto «epistemic» (e forse su questo ci sarebbe poco da discutere) quanto «metaphysical» (e su questo, invece, molto ci sarebbe da obiettare, visto che non convince affatto la conclusione per cui «if, on the metaphysical reading, Pyrrho is less a skeptic than a dogmatic metaphysician, his metaphysical view still has skeptical implications»: p. 33).

⁴⁶ Da Anassarco fino agli ipotizzati, anche da Rensi stesso, come abbiamo visto, ma difficilmente dimostrabili influssi orientali. La monografia più aggressiva, benché non necessariamente più credibile, sulle presunte similarità (difficilmente dimostrabili sul piano dell'effettiva realizzazione storica) fra Pirrone/pirronismo antico e pensiero indiano è quella di C. I. Beckwith, *Greek Buddha. Pyrrho's Encounter with Early Buddhism in Central Asia*, Princeton University Press, Princeton 2015. Su pre-sunti elementi scettici nelle filosofie indiane si veda la panoramica recente di M. R. Dasti, *Skepticism in Classical Indian Philosophy*, in D. E. Machuca-B. Reed (eds.), *Skepticism*, cit., pp. 145-161.

si può tacere il fatto che, come Socrate, egli non lasciò nulla di scritto. Alla luce di recenti e accreditate indagini critiche e stando soprattutto a una rilettura in senso forte delle notizie offerte dal resoconto di Aristocle⁴⁷, tuttavia, si può forse cercare di definirne meglio la fisionomia di pensiero. Egli sembra pronunciarsi in modo dogmatico sulla natura delle cose, che vengono negativamente etichettate come «senza differenze, senza stabilità, indiscriminate». Tale intrinseca indeterminatezza dei *pragmata* condiziona la nostra disposizione, lasciandoci «senza opinioni, senza inclinazioni, senza scosse», in modo che rispetto a ogni cosa diciamo che essa «è non più che non è, oppure 'e è e non è', oppure 'né è, né non è'»; a tutto ciò, infine, consegue «per prima cosa l'afasia, poi l'imperturbabilità»⁴⁸. Pirrone non appare dunque affatto scettico, quanto piuttosto sostenitore di una sorta di «metafisica negativa o indifferentista», che sul piano epistemico tende a dichiarare, in modo consequenziale e senza esitazione, che nulla c'è da conoscere⁴⁹, al di là di possibili, diverse letture delle testimonianze (in senso ad esempio «fenomenistico», «etico-pratico», «pragmatico» o soprattutto «epistemico»/«epistemologico») ⁵⁰.

Si può dunque concordare con Jacques Brunschwig nel sostenere che «Pirrone non fu il primo pirroniano. Il primo pirroniano fu Timone, il più noto degli immediati discepoli di Pirrone»⁵¹.

⁴⁷ Ap. Eus. *PE* XIV, 18, 1-4 = T. 54 Decleva Caizzi; le successive traduzioni saranno tratte da F. Decleva Caizzi (ed.), *Pirrone. Testimonianze*, Bibliopolis, Napoli 1981; sul passo cfr. anche M. L. Chiesara (ed.), *Aristocles of Messene. Testimonies and Fragments*, Oxford University Press, Oxford 2001, spec. pp. 20-21 e pp. 86-109, con discussione della bibliografia precedente.

⁴⁸ Non sembra tuttavia che Rensi ritenga l'atarassia elemento essenziale del suo scetticismo? Cfr. perciò G. Rensi, *L'orma di Protagora*, cit., p. XI.

⁴⁹ Se è vero che tale lettura emerge con nettezza dalla già citata monografia di R. Bett, *Pyrrho, His Antecedents, and His Legacy*, cit., altrettanto vero è che essa era già stata sostenuta e difesa in F. Decleva Caizzi (ed.), *Pirrone. Testimonianze*, cit. Per riassumere il cuore di questo (corretto, a mio avviso) filone interpretativo è stata recentemente utilizzata l'espressione «nihilist metaphysics»: cfr. L. Castagnoli, *Aenesidemus*, in D. E. Machuca-B. Reed (eds.), *Skepticism*, cit., p. 68. Per una rilettura originale della posizione di Pirrone cfr. anche S. Svavarsson, *Pyrrho's Undecidable Nature*, «Oxford Studies in Ancient Philosophy» 27 (2004), pp. 249-295, nonché Id., *Pyrrho and Early Pyrrhonism*, in R. Bett (ed.), *The Cambridge Companion to Ancient Scepticism*, cit., pp. 36-57.

⁵⁰ Per un primo orientamento cfr. già G. Reale, *Ipotesi per una rilettura della filosofia di Pirrone di Elide*, in G. Giannantoni (ed.), *Lo scetticismo antico*, Bibliopolis, Napoli 1981, vol. I, pp. 243-336.

⁵¹ J. Brunschwig, *Introduction: The Beginnings of Hellenistic Epistemology*, in K. Algra-J. Barnes-J. Mansfeld-M. Schofield (eds.), *The Cambridge History of Hellenistic Philosophy*,

4. A Timone, seguace della dottrina pirroniana e di cui viene ricordata la *vis* polemica distruttiva nei confronti di tutti gli altri filosofi, con l'eccezione di Pirrone stesso e di Senofane, efficacemente espressa in due sue opere fondamentali (gli *Indalmoi* e i *Silli*), Rensi dedica tuttavia solo una fugace menzione. Ben altro spazio viene invece riservato alla decisa presa di posizione, alla svolta, potremmo dire, di Enesidemo.

Senza entrare nella spinosa questione della sua "affiliazione" originaria di scuola⁵², egli sembra essere disgustato dallo spettacolo filosofico offerto ai suoi giorni, nella seconda parte del I sec. a. C., da una Accademia che si dice scettica, ma la cui prassi filosofica gli sembra piuttosto «una lotta di stoici contro stoici» (cfr. Fozio. *bibl.* Cod. 212, p. 170a 14-16 = *Aenesidemus* T. A3 Polito), con una pericolosa apertura verso la possibilità di un contatto con il reale gnoseologicamente positivo, benché limitato al *pithanon*. Non è dunque all'interno della storia dell'Accademia che può essere rinvenuto il lievito genuino dell'atteggiamento scettico. Occorre cercare altrove un "padre fondatore", un *protos heurètes*, in una tradizione davvero incontaminata da qualsiasi scoria dogmatica. Per questo anche Enesidemo va a caccia di un precursore, unico sul piano dello sfruttamento storiografico, soprattutto diverso e lontano dalla pletora di filosofi chiamati in causa in ambito accademico⁵³. Si volge allora a una figura significativamente assente dalle genealogie accademiche: Pirrone, che tuttavia interpreta in modo funzionale ai suoi interessi, eliminando ogni possibile cenno al dogma e trasformandolo in una sorta di ideale, di figura-limite. È probabile che in questa sua operazione di "recupero archeologico" egli si sia servito, almeno in parte, di alcuni parametri interpretativi già messi in atto, rispetto a Pirrone, dal suo interessato "profeta" Timone,

Cambridge University Press, Cambridge 1999, p. 247.

⁵² Contro la tradizionale considerazione di Enesidemo come membro inizialmente dell'Accademia si è espressa F. Decleva Caizzi, *Aenesidemus and the Academy*, «Classical Quarterly» 42 (1992), pp. 176-189, mentre a favore della *vulgata* cfr. J. Mansfeld, *Aenesidemus and the Academics*, in L. Ayers (ed.), *The Passionate Intellect. Essays on the Transformation of Classical Traditions presented to Professor I. G. Kidd*, Rutgers, New Brunswick/London 1995, pp. 235-248.

⁵³ Su questa "torsione" storiografica cfr. anche C. Lévy, *Pyrrhon, Enésidème et Sextus Empiricus: la question de la légitimation historique dans le scepticisme*, in A. Brancacci (ed.), *Antichi e moderni nella filosofia di età imperiale*, Bibliopolis, Napoli 2001, pp. 299-329. Per due brevi panoramiche sui vari aspetti della filosofia di Enesidemo cfr. infine R. J. Hankinson, *Aenesidemus and the Rebirth of Pyrrhonism*, in R. Bett (ed.), *The Cambridge Companion to Ancient Scepticism*, cit., pp. 105-119 e più di recente L. Castagnoli, *Aenesidemus*, cit., pp. 67-80.

pronto a celebrare nel maestro il grado massimo della *sophia*, intesa forse, in funzione consapevolmente anti-socratica, nel senso di un'esasperata negazione di qualsiasi accesso conoscitivamente fondato alla vera realtà delle cose⁵⁴.

Ha insomma pienamente ragione Rensi, quando sottolinea la funzione di primo piano che va riconosciuta a Enesidemo, nella direzione della costruzione di un paradigma scettico forte, potente, nonché decisamente e consapevolmente nuovo. Così come coglie nel segno la precisazione rensiana immediatamente successiva, in merito ai due grandi ambiti in cui questa novità si manifesta e viene concretamente delineata da Enesidemo: la sistematica raccolta dei «dieci tropi o argomenti che suffragano la sospensione dell'assenso (ἐποχή)»⁵⁵, destinata a lasciare un segno fondamentale nella successiva, secolare *Wirkungsgeschichte* scettica, da una parte, e, dall'altra, l'attacco radicale, riportato nelle pagine di Sesto Empirico, a ogni possibile spiegazione causale, «precorrente quella di Hume»⁵⁶, una chiara allu-

⁵⁴ A Sesto Empirico dobbiamo la raffigurazione di Timone quale *prophetes* del verbo pirroniano: cfr. *M I* 53.

⁵⁵ G. Rensi, *La mia filosofia (lo scetticismo)*, cit., p. 172. Per un riesame a tutto tondo dell'antica nozione scettica di *epoche* rinvio a E. Spinelli, *Sesto Empirico: iceberg scettico della nozione di ἐποχή*, «Archivio di filosofia» 83 (2015), pp. 193-207. Per un primo orientamento sui dieci tropi, invece, cfr. E. Chatzilysandros, *Geschichte der skeptischen Tropen ausgehend von Diogenes Laertius und Sextus Empiricus*, Zeus Verlag, München 1970; G. Striker, *The Ten Tropes of Aenesidemus*, in M. Burnyeat (ed.), *The Sceptical Tradition*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 1983, pp. 95-115; J. Annas-J. Barnes, *The Modes of Scepticism. Ancient Texts and Modern Interpretations*, Cambridge University Press, Cambridge 1985; E. Spinelli, *Questioni scettiche. Letture introduttive al pirronismo antico*, Lithos, Roma 2005, cap. 2 (on-line: <http://scholarlysource.daphnet.org/index.php/DDL/issue/view/18> [14.09.2020]); R. J. Hankinson, *Aenesidemus and the rebirth of Pyrrhonism*, cit., pp. 105-115; P. Woodruff, *The Pyrrhonian Modes*, ivi, pp. 214-223; M. Catapano, *Sesto Empirico e i tropi della sospensione del giudizio*, Hakkert, Amsterdam 2018, spec. cap. 2. Cfr. anche M. L. Chiesara, *Enesidemo e i tropi in Aristocle di Messene*, «Acme» 55 (2002), pp. 33-56, per la testimonianza di Aristocle che parla di soli nove tropi, e ora, sui capitoli dedicati da Diogene Laerzio alla tropologia scettica, D. Sedley, *Diogenes Laertius on the Ten Pyrrhonian Modes*, in K. M. Vogt (ed.), *Pyrrhonian Skepticism in Diogenes Laertius*, cit., pp. 171-185.

⁵⁶ Per l'apprezzamento delle critiche contro i concetti di causa (una delle tante e inefficaci *qualitates occultae*, anzi un vero e proprio «spiritello», secondo la mordace etichetta di Rensi) da parte di Hume, autore fondamentale nella costruzione del peculiare scetticismo rensiano, cfr. soprattutto G. Rensi, *Introduzione alla scepsi etica*, cit., spec. pp. 69-82 e pp. 200-210; per il primato attribuito a Sesto Empirico in questo tipo di corrosiva critica anti-causale e per i limiti della ripresa humeana in Kant cfr. rispettivamente ivi, pp. 66-67 e pp. 69-73, nonché pp. 83-84.

sione, a mio avviso, agli otto modi, sempre di matrice enesidemea, atti a smantellare ogni pretesa esplicativa avanzata dagli “aitiologisti”⁵⁷.

Volendo continuare ad annotare con favore le felici intuizioni storiografiche di Rensi, si può senz’altro menzionare il fatto che egli coglie il punto esatto della frattura nella storia degli scetticismi antichi soprattutto nella misura in cui lo lega al saldarsi di due tradizioni diverse, ma in fondo convergenti, ovvero nel momento in cui «lo scetticismo, elaborato dai medici empirici, si sposa esplicitamente con lo empirismo»⁵⁸. Molto appropriatamente, dunque, i nomi che vengono richiamati nel suo resoconto sono quelli di Menodoto, di Agrippa e poi soprattutto di Sesto Empirico. Il lasso di tempo che è racchiuso in queste indicazioni rensiane, fra la fine del I sec. a. C. e la prima metà del II sec. d. C., è forse il periodo più oscuro all’interno del secolare sviluppo e intreccio delle correnti scettiche antiche. Siamo del resto costretti a fare i conti con testimonianze e notizie, che non sono abbondanti né sempre lineari e coerenti. Se poco più di *flatus vocis* risultano per gli studiosi alcuni esponenti del pirronismo di questo periodo (ad esempio: Mnasea, Filomelo, Teodosio), diversa è la situazione rispetto ai nomi citati da Rensi. Benché infatti nulla di lui si sappia sul piano biografico e bibliografico, di primaria importanza rispetto all’arsenale polemico pirroniano appare il contributo di Agrippa (I sec. d. C.?). A lui vanno ricondotti i famosi cinque tropi (διαφωνία-regresso-relatività-ipotesi-dialele: cfr. *PH* I 164-177), che rappresentano una sorta di onnicomprensiva “rete scettica”⁵⁹ e che vengono elaborati per bloccare ogni manovra dogmatica, condannata così all’aporia, in vista di un ancor più cogente approccio all’ἐποχή (secondo una strategia utilizzata con successo, del resto,

⁵⁷ Sugli otto tropi enesidemei cfr. E. Spinelli, *Questioni scettiche*, cit., cap. 4; P. Woodruff, *The Pyrrhonian Modes*, cit., pp. 226-227; M. Catapano, *Sesto Empirico e i tropi della sospensione del giudizio*, cit., cap. 3.

⁵⁸ G. Rensi, *La mia filosofia (lo scetticismo)*, cit., p. 172.

⁵⁹ Cfr. soprattutto J. Barnes, *The Toils of Scepticism*, Cambridge University Press, Cambridge 1990, nonché più recentemente P. Woodruff, *The Pyrrhonian Modes*, cit., pp. 223-226; J. Bullock, *The Challenge of the Modes of Agrippa*, «Apeiron» 49 (2016), pp. 409-435; M. Catapano, *Sesto Empirico e i tropi della sospensione del giudizio*, cit., cap. 4; S. Sienkiewicz, *Five Modes of Scepticism: Sextus Empiricus and the Agrippan Modes*, Oxford University Press, Oxford 2019; sul tropo della relatività cfr. infine anche T. Brennan-J. Lee, *A Relative Improvement*, «Phronesis» 59 (2014), pp. 246-271. Né va taciuto il fatto che, come ricorda Baron Reed, proprio sulla scia della topologia di Agrippa, «many of the most significant developments in recent epistemology have been motivated, at least in part, as responses to global and perceptual skeptical challenges» (in D. E. Machuca-B. Reed (eds.), *Skepticism*, cit., p. 523; cfr. anche *ivi*, p. 9, n. 9).

anche in più punti delle sezioni polemiche dell'intero *corpus* sestano). Né va infine dimenticato che, stando ancora a Sesto (*PH* I 178-179), i cinque tropi appena menzionati sembrano essere ulteriormente riducibili a due soli tropi, che rappresenterebbero «the ultimate distillation of the sceptical liquor»⁶⁰.

Quanto a Menodoto (noto medico empirico, da collocare verosimilmente intorno alla metà del II sec. d. C.)⁶¹, sappiamo da un passo di Diogene Laerzio che egli aveva consapevolmente spezzato ogni continuità della tradizione pirroniana, dichiarando che Timone «non ebbe alcun successore, ma l'indirizzo [*agoge*] si interruppe fino a quando Tolomeo di Cirene lo ristabilì»⁶². L'intento di questa presentazione, al di là di qualsiasi questione di attendibilità storiografica, che non rappresenta certo la principale preoccupazione degli «storici della filosofia» nel mondo antico, è chiaro. Il *revival* del pirronismo – come opportunamente sottolinea anche Rensi – è da attribuire all'ambiente della medicina empirica, all'interno del quale viene inserito, senza soluzione di continuità, lo stesso Enesidemo. Questo legame forte fra pirronismo e medicina empirica diventa in Menodoto aperto e violento rifiuto di qualsiasi precursore ufficiale del puro scetticismo –

⁶⁰ R. J. Hankinson, *The Sceptics*, Routledge, London-New York 1995, p. 189. Cfr. anche K. Janáček, *Skeptische Zweitropenlehre und Sextus Empiricus*, in Id., *Studien zu Sextus Empiricus, Diogenes Laertius und zur pyrrhonischen Skepsis*, ed. by J. Janda-F. Karfik, de Gruyter, Berlin-New York 2008, pp. 173-183; J. Barnes, *Some Ways of Scepticism*, in S. Everson (ed.), *Epistemology*, Cambridge University Press, Cambridge 1990, pp. 204-224; ora anche M. Catapano, *Sesto Empirico e i tropi della sospensione del giudizio*, cit., cap. 5. Per un'analisi che intreccia in modo sistematico le varie tropologie neo-pirroniane attestate in Sesto cfr. infine N. Powers, *The System of the Sceptical Modes in Sextus Empiricus*, «Apeiron» 43 (2010), pp. 157-172; un'analisi di ampio respiro sulla tropologia offrono anche R. Bett, *The Modes in Sextus: Theory and Practice*, in Id., *How to be a Pyrrhonist: The Practice and Significance of Pyrrhonian Skepticism*, Cambridge University Press, Cambridge 2019, pp. 108-129 e B. Morison, *The Sceptic's Modes of Argumentation*, in T. Bénatouil-K. Ierodiakonou (eds.), *Dialectic after Plato and Aristotle*, Cambridge University Press, Cambridge 2019, pp. 283-319.

⁶¹ Per una prima panoramica, segnata tuttavia da conclusioni a mio avviso non sempre condivisibili, cfr. L. Perilli, *Menodoto di Nicomedia: contributo a una storia galeiana della medicina empirica, con una raccolta commentata delle testimonianze*, Saur, München-Leipzig 2004; per un breve, affidabile schizzo cfr. ora J. Allen, *Menodotus and Medical Empiricism*, in D. E. Machuca-B. Reed (eds.), *Skepticism*, cit., pp. 102-113.

⁶² DL IX 115; cfr. anche J. Glucker, *Antiochus and the Late Academy*, cit., pp. 351-354 e G. Giannantoni, *Pirrone, la scuola scettica e il sistema delle "successioni"*, in Id. (ed.), *Lo scetticismo antico*, cit., vol. I, pp. 15-34.

tranne Pirrone, *quem laudat (minodotus)*, come si legge in Galeno⁶³ – e costituisce probabilmente una consapevole riproposizione dell’atteggiamento polemico diffuso in ogni verso dei *Silli* di Timone.

5. Benché sia innegabile che di lui nulla di certo si sappia, né per quanto riguarda la cronologia (fra le varie ipotesi di datazione la più accreditata pare quella che ne individua il *floruit* fra il 180 e il 220 d. C.) né rispetto ai luoghi in cui nacque, visse, operò (anche se è verosimile supporre che si mosse fra Alessandria, Atene e Roma)⁶⁴, è senza dubbio con la figura e la produzione filosofica di Sesto Empirico che incontriamo la più importante sorgente di informazioni in merito al neo-pirronismo antico. Del *corpus* delle sue opere, infatti, solo una piccolissima parte è andata perduta (ad esempio gli scritti specificamente medici, come le *Memorie mediche*, che forse ci avrebbero aiutato a delineare meglio il suo profilo professionale), mentre fortunatamente dal naufragio della letteratura filosofica antica si sono salvati lavori di fondamentale importanza: le *Pyrrhoneae Hypotyposes* o *Lineamenti pirroniani*, in 3 libri; l’*Adversus dogmaticos* o *Contro i dogmatici*, in 5 libri; l’*Adversus mathematicos* o, si potrebbe tradurre interpretando, *Contro i “professionisti della cultura”*, in 6 libri, specificamente rivolti contro le “arti liberali” esercitate da grammatici, retori, matematici, geometri, astrologi, musicisti (questi ultimi due scritti, come ricorda giustamente Rensi, sono stati “uniti” sotto il titolo complessivo di *Adversus mathematicos*, in 11 libri, nei manoscritti che ce li hanno tramandati).

Al di là di qualsiasi dato meramente quantitativo, però, ciò che veramente preme sul piano dell’interpretazione della storia dello scetticismo antico, almeno nella sua variante neo-pirroniana, è il corretto inquadramento del contributo che a essa ha apportato Sesto Empirico. Da questo punto di vista non si può che apprezzare la posizione assunta da Rensi, visto che per lui «Sesto raccoglie ed integra tutto il tesoro dello scetticismo antico». Per rafforzare questo positivo giudizio sulla fisionomia scettica sestana Rensi si appoggia nuovamente alla *Hellenistic Philosophy* di More e ribadisce così «che ‘le opere di Sesto,

⁶³ Cfr. Gal. *subf. emp.* XI, 84, 13 Deichgräber; sulla “ferocia canina” di Menodoto cfr. già un netto giudizio (che forse non doveva essere ignoto a Rensi? Cfr. *supra*, n. 44) in V. Brochard, *Les sceptiques grecs*, Paris 1923², p. 313.

⁶⁴ Per una ricostruzione complessiva della fisionomia bio-bibliografica sestana rinvio a E. Spinelli, *s.v. Sextus Empiricus*, in *Dictionnaire des philosophes antiques*, publié sous la direction de R. Goulet, CNRS Éditions, Paris 2016, Tome VI, pp. 265-300.

dopo i dialoghi di Platone e il Nuovo Testamento', sono 'il più significante documento che possediamo per la tradizione greca' nel periodo ellenistico», ricordando poi in nota non solo la fondamentale edizione del Fabricius, ma anche le traduzioni latine dello Stephanus e di Hervet, insieme a quella inglese di Bury per la Loeb Classical Library (buona a suo avviso, ma ancora parziale, perché ferma ai primi tre volumi, visto che il quarto, *Against the Professors*, sarà pubblicato solo dopo la morte di Rensi, nel 1949), nonché soprattutto quelle italiane dei *Lineamenti pirroniani*, rispettivamente nella versione già citata di Stefano Bissolati (cfr. *supra*, n. 35) e di Onorato Tescari, uscita per Laterza nel 1926⁶⁵.

Basterebbero già queste sintetiche, ma efficaci parole per una rivalutazione della personalità *filosofica* di Sesto Empirico. Se infatti è innegabile che a lui va riconosciuta (come opportunamente mostra il verbo «raccolge» utilizzato da Rensi) la funzione preziosissima di vera miniera di informazioni riguardo non solo al suo indirizzo di pensiero (da Pirrone e Timone per arrivare ad Agrippa ed Enesidemo) e a tutte le correnti che caratterizzano lo scetticismo antico (da quello accademico a quello verosimilmente sviluppatosi in ambito medico-empirico), ma anche a quasi tutte le scuole filosofiche dogmatiche da lui combattute, questo non può e non deve significare negargli autonomia compositiva o indipendenza teorica. La notazione rensiana per cui Sesto «integra» (per continuità o *per oppositionem*, andrebbe precisato) tutto il ricco patrimonio di pensiero che gli giunge dalle tradizioni precedenti sembra giustamente volerlo dipingere come un autore nel senso più pieno del termine. Già Rensi, dunque, sembra volersi opporre all'immagine, negativa o addirittura spregiativa, di un Sesto mero (e perfino stupido) copista della tradizione a lui precedente⁶⁶.

⁶⁵ Per le varie citazioni cfr. G. Rensi, *La mia filosofia (lo scetticismo)*, cit., p. 172 e n. 1; la citazione di More è tratta da *Hellenistic Philosophy*, cit., p. 321.

⁶⁶ Come esempio paradigmatico di questa tendenza fortemente critica, se non stroncatoria, nei confronti di Sesto cfr. J. Barnes, *Sextan Pyrrhonism*, in D. Scott (ed.), *Maieusis: Essays on Ancient Philosophy in Honour of Myles Burnyeat*, Oxford University Press, Oxford 2007, pp. 322-334. Senza moltiplicare i rinvii, ricordo che anche la più recente presentazione d'insieme di Sesto, quella a quattro mani offerta da Tad Brennan e Cliff Roberts, sembra muoversi nella medesima direzione. Benché infatti ammettano subito che «in the history of skepticism in the West, Sextus is central and indispensable», il loro vero giudizio sembra affidato a considerazioni molto negative, che vanno dalla frustrazione generata «by the limitations of Sextus's own writings» alla sua etichettatura come niente più che «a clever and competent compiler of other people's arguments», insomma come «a very minor figure» (cfr. T. Brennan-C. Roberts, *Sextus Empiricus*, in D. E. Machuca-B. Reed (eds.), *Skepticism*, cit., pp. 125-144;

Il piano di battaglia di Sesto è rivolto contro ogni forma di dogmatismo, nei campi della logica, della fisica e dell'etica, e si rivela ampio, articolato, ricco, pungente. Appare dunque comprensibile che in più punti esso possa, quasi senza soluzione di continuità, diventare collaterale, utile, perfino indispensabile per il radicale smantellamento rensiano di tutto ciò che, come abbiamo già ricordato, si pretende assolutamente Vero, Buono, Giusto, Bello. Del resto, non bisogna mai dimenticare che per lui, come recita una formula secca e riepilogativa che apre la trattazione della sua *Apologia dello scetticismo*, «lo scetticismo non è altro che antirazionalismo e antidealismo», poiché, viene ribadito poco oltre, «l'opposizione degli scettici contro tutti i sistemi filosofici era opposizione contro la ragione, cioè la deducibilità del reale dalla ragione, ossia contro il razionalismo»⁶⁷. Si tratta di una dichiarazione teorica fortissima, senza possibilità di equivoci ed è particolarmente significativo che per supportarla Rensi citi, direttamente in greco, uno dei passi cruciali in cui Sesto Empirico individua contemporaneamente la massima distanza dalle filosofie dogmatiche che combatte e la radice legittima della sua opzione filosofica. Siamo in una sezione decisiva del *Contro gli etici* (M XI 160-167), da cui è opportuno estrarre almeno il passo che cattura l'attenzione rensiana (M XI 165):

(165) Dicendo queste cose, invero, non si rendono conto che lo scettico non vive secondo la ragione filosofica (quanto a questa, infatti, è inattivo), ma secondo la non-filosofica osservanza alcune cose può scegliere, altre fuggire⁶⁸.

Vale la pena insistere su questo aspetto del pensiero sestano, indagando

le citazioni sono rispettivamente alle pp. 141 e 125). Contro tale pregiudizio interpretativo, che personalmente ho sempre combattuto e che inchioda Sesto al ruolo passivo e ripetitivo di mero "dossografo", quasi gli si potesse o dovesse negare autonomia compositiva o forse addirittura, in alcuni casi, indipendenza teorica, cfr. anche R. Eichorn, *How (Not) To Read Sextus Empiricus*, «Ancient Philosophy» XXXIV (2014), pp. 121-149; di Sesto come «a 'fundamentalist' sceptic» parla infine P. Pellegrin, *Sextus Empiricus*, in R. Bett (ed.), *The Cambridge Companion to Ancient Scepticism*, cit., p. 122.

⁶⁷ Per le citazioni cfr. G. Rensi, *Apologia dello scetticismo*, cit., pp. 23 e 32; campione di questa sorta di endiadi concettuale resta sempre Hegel, poiché in lui «viene così a perfetta maturanza il carattere razionalistico dell'idealismo» (Id., *L'irrazionale, il lavoro, l'amore*, cit., p. 16).

⁶⁸ La traduzione è mia; ecco il testo greco: ταῦτα δὴ λέγοντες οὐ συνιᾶσιν, ὅτι κατὰ μὲν τὸν φιλόσοφον λόγον οὐ βιοῖ ὁ σκεπτικός (ἀνενέργητος γὰρ ἔστιν ὅσον ἐπὶ τούτῳ), κατὰ δὲ τὴν ἀφιλόσοφον τήρησιν δύναται τὰ μὲν αἰρεῖσθαι, τὰ δὲ φεύγειν.

done meglio quelle coordinate con cui, a mio avviso, Rensi non poteva non sentirsi in sintonia.

Nella prospettiva sestana, infatti, ciò che guida il soggetto agente non è né può essere la forza astratta di un ragionamento filosofico. Il pirroniano *doc* può regolare la propria vita sulla base di quanto gli ha offerto e gli offre quotidianamente l'esperienza. Questo intende Sesto nel luogo cruciale del *Contro gli etici* di cui ci stiamo occupando. Egli mira dunque a rafforzare ciò che con grande chiarezza si legge anche altrove, in un passo dei *Lineamenti pirroniani* (*PH I 23-24*), dove si ribadisce che il pirroniano può agire «in base alla non filosofica osservanza» (κατὰ τὴν ἀφιλόσοφον τήρησιν). Combattendo con forza l'accusa di inattività, egli accetta prima di tutto in modo passivo e involontario τὸ φαινόμενον come criterio di azione esplicitamente sottratto a ogni forma di ulteriore ricerca (cfr. ancora *PH I 22*). Ponendosi dunque in consapevole contrapposizione a ogni morale assoluta e assolutamente vincolante, egli dichiara inoltre – ἄδοξάστως, dunque senza pretesa alcuna di raggiungere credenze o di trasformare il suo pronunciamento in un'asserzione dogmatica – di condurre la sua esistenza in base a una nozione del tutto peculiare di esperienza o τήρησις. Si tratta in realtà di qualcosa di più della mera registrazione di un'esperienza; abbiamo a che fare con qualcosa di più della mera osservazione, con una vera e propria forma di «osservanza», consapevole e studiata, che mira a corroborare l'accettazione di una dipendenza dalla vita o *bios*⁶⁹. Quest'ultima, infatti, non è il terreno di astratte speculazioni, in quanto ci impone una serie di inevitabili punti di riferimento, tanto a livello naturale (poiché come essere umani non possiamo non percepire, pensare, provare emozioni e passioni) quanto a livello culturale (perché non viviamo su Marte, ma siamo qui e ora – in senso sia geografico che storico, nella temperie imperiale del II sec. d. C. per Sesto, negli anni bui del fascismo per Rensi – costantemente condizionati dalla nostra educazione, dalle regole della comunità che ci accoglie, dal *know-how* tecnico che intorno a noi cerca di piegare l'esperienza a fini utili per le nostre esigenze).

Se, da pirroniani, decidiamo di compiere alcune azioni e di collocarci attivamente nel mondo della vita, possiamo farlo senza dover

⁶⁹ Per un'analisi più accurata del concetto di τήρησις in Sesto rinvio a E. Spinelli, *L'esperienza scettica: Sesto Empirico fra metodologia scientifica e scelte etiche*, «Quaestio» 4 (2004), pp. 25-43; più specificamente sulla βιωτική τήρησις cfr. anche S. Marchand, *Sextus Empiricus, scepticisme et philosophie de la vie quotidienne*, «Philosophie Antique» 15 (2015), pp. 91-119.

sottoporre ad aporia né l'insieme delle esperienze precedenti, in virtù delle quali abbiamo reso possibili o perfino appetibili per noi quegli snodi comportamentali, né le consuetudini linguistiche, grazie alle quali denominiamo gli oggetti e le condizioni dei nostri atti⁷⁰. Né tanto meno dobbiamo ripudiare o sminuire i punti di riferimento abituali della vita comune, quelli sorretti e difesi dalla «consuetudine» o συνήθεια. La troppo soffocante tirannia del *logos* filosofico, sia esso professionale (parrocchiale quasi) o invece ormai cristallizzatosi nelle opinioni dei semplici uomini della strada (in greco, meglio «gli idioti»/οἱ ἰδιῶται: cfr. *PH* I 30), sarà ormai alle nostre spalle, senza che ciò implichi un ritiro dal mondo o una contraddittoria incongruenza.

Ciò che vale su questo piano, come già si accennava, è proprio quella osservanza o τήρησις che quotidianamente ci offre lo spunto per evidenziare una consequenzialità operativa e situazionale, accettabile sia sul piano euristico o perfino epistemologico⁷¹, sia su quello etico, senza mai cedere alla tentazione di scorciatoie dogmatiche, tanto nella direzione di teoremi esplicativi onnicomprensivi quanto di concetti o valori assoluti.

Senza pretendere superbamente di giudicare ogni aspetto della realtà secondo il *logos* filosofico e senza collocarci precipitosamente nel luogo della verità, declinata tanto nella versione di un assoluto dogmatismo positivo quanto in quella di un rigido dogmatismo negativo (cfr. *PH* I 1-4), possiamo non solo coltivare la speranza di una condizione intellettuale aperta e di ricerca senza fine, ma anche e soprattutto lasciarci andare, accettando il nostro essere nel mondo, seguendo il corso che lo contraddistingue e perfino, *si necesse est*, sopportando con moderazione il doloroso andirivieni delle passioni umane (troppo umane)⁷², pur nello sforzo di mettere in ordine alcuni suoi aspetti grazie a un blando approccio empiristico e dunque vivendo, in senso pieno e piano, perfino *senza* filosofia. L'orizzonte entro cui appare inevitabile collocare questa opzione etica pirroniana è quello di una vita quotidiana articolata in forme plurime di esistenza

⁷⁰ Il pirroniano, del resto, non combatte inutilmente sulle parole, poiché il *phonomachein*, con tutto quel che ne deriva sul piano delle sterili dispute dogmatiche, gli è estraneo: cfr. *PH* I 206.

⁷¹ O piuttosto epistemologicamente debole: cfr. in particolare *M* VIII 288, nonché le felici notazioni di M. Frede, *An Empiricist View of Knowledge: Memorism*, in S. Everson (ed.), *Epistemology*, cit., pp. 225-250.

⁷² Su questo aspetto cfr. anche E. Spinelli, *Passions, Affections, and Emotions: A Coherent Pyrrhonian Approach*, «Sképsis» 20 (2020), pp. 20-30.

(una sorta di ineliminabile *multiverso*, avrebbe forse detto Rensi⁷³), sottratte al predominio di una dogmatica Ragion Pratica e aperta invece alla pragmatica necessità del *κοινὸς βίος*. Sullo sfondo si fa valere una sorta di “datità” ineludibile, in cui ciascuno di noi si trova “gettato” e da cui non si può quindi prescindere⁷⁴. Un simile atteggiamento è sorretto non solo dalla continua attenzione ai dettagli della vita e dall'accettazione della propria condizione umana (o ancora più radicalmente e antecedentemente animale), con e nonostante tutti i suoi limiti, le sue sofferenze o i suoi stati passionali, ma anche dall'ininterrotta curiosità verso ciò che non viene *pre-giudicato* in base a norme date una volta per tutte, figlie di soluzioni integrali o peggio ancora integralistiche, ma piuttosto e molto più produttivamente inserito nel grande ambito di un'esperienza possibile e mai conclusa.

Questa la lezione sestana che, secondo me, germoglia e dà frutti in Rensi, ferma restando, naturalmente, la piena libertà ermeneutica che egli rivendica per sé e che lo porta, “ecletticamente”⁷⁵, a riformulare e riadattare i dettami dello scetticismo antico, come di ogni altra eredità intellettuale a lui affine, verso un risultato, un pensiero, una filosofia che si pretende ed è originale, unica e unicamente graffiante, capace di non acquietarsi mai e nello stesso tempo di puntare verso la conquista di una verità, che non va intesa «in senso razionalistico», paradigmaticamente vichiano agli occhi di Rensi, perché «se, invece, come abitualmente, la verità si identifica alla *certezza*, allora anche per lo scetticismo vi è *verità*: la verità delle cose sperimentalmente constatabili, dei fenomeni, dei fatti»⁷⁶.

Sapienza Università di Roma
emidio.spinelli@uniroma1.it

⁷³ Cfr. Sesto Empirico, *Delle istituzioni pirroniane. Libri tre*, cit., p. XV.

⁷⁴ Mi sembra interessante ricordare, come mi fa notare per *litteras* Francesco Verde, che quest'immagine dell'essere gettati (in latino: *in terram proiectedi*) compare anche e già nell'*Octavius* di Minucio Felice, cap. V.

⁷⁵ Sul peculiare, creativo e originale “eclettismo” che caratterizzerebbe il rapporto di Rensi con le varie tradizioni da lui assorbite e rivissute nel suo variegato pensiero cfr. L. Malusa, *Giuseppe Rensi nella storia della filosofia italiana*, cit., spec. p. 229.

⁷⁶ Per le citazioni cfr. G. Rensi, *Apologia dello scetticismo*, cit., pp. 33 e 34.

Ringrazio Anna Maria Ioppolo, Francesco Meroi e Francesco Verde, che hanno letto una prima versione di questo contributo e mi hanno fornito utili suggerimenti, di cui ho fatto tesoro nella stesura finale. Segnalo infine che questa ricerca è stata realizzata nell'ambito del Progetto di Ateneo “Il criterio di verità: Dalla filosofia antica all'epistemologia contemporanea” (Sapienza Università di Roma / 2019-2021).

